

**IL SUPERESSERE
CHE BALLA**

**una vita nella danza
come riflesso della
nostra società.**

Siamo nel 2023.

**La condizione
sociale evidenzia un
profondo solco tra i
nati nello scorso
millennio e i nati nel
nuovo millennio.**

Nel pieno rispetto della forma e della cultura educativa, si da per scontato che siano giusti i valori tramandati dagli anziani. Ma io a tal proposito avrei qualche riserva.

Il profilo dei giovani viene dipinto in modo sbiadito e con superficialità, mentre ci sono tanti giovani di spessore e ben strutturati: hanno importanti risorse nella sfera emotiva, per esempio. Una forma di intelligenza molto trascurata nelle generazioni passate.

La comunicazione ha fatto passi da gigante negli ultimi trent'anni e i nati nello scorso millennio usano i social come bambini insicuri che hanno bisogno di mettersi in mostra e raccontare bugie e mezze verità per rilanciarsi sul mercato relazionale. Il social è l'occasione per mostrare della propria identità un sé ideale. Un'opportunità di vivere nuove relazioni e nuove avventure con il brivido dell'ignoto e con il vantaggio di non mettersi realmente in gioco, con la possibilità di scomparire nel nulla tra una chat e un'altra.

Nasce il superessere: un individuo pieno di soli pregi. Una proiezione della propria identità filtrata, tanto edulcorata quanto falsa. Mostrare solo ciò che si ritengono essere le qualità della nostra persona fa aumentare le aspettative, e in quella stessa incompletezza si produce un vuoto da colmare, come per una sacca narcisistica virtuale. Una sacca narcisistica che ha bisogno di essere colmata da likes e emoji. Nascite, morti, bambini, animaletti buffi, e nonne centenarie che fanno spaccate, sono gli argomenti più gettonati.

Questo è il riflesso dell'intelligenza emotiva dei nati nello scorso millennio in relazione con le dinamiche attuali.

I nostri ragazzi sono nati quando internet e i social già esistevano, hanno imparato grazie a questi canali di comunicazione a fidarsi, a comunicare senza inibizioni e a non doversi vergognare e dover nascondere qualità particolari della propria persona.

Erano in chat con l'amico che sapeva capire, mentre i genitori nella stanza accanto si stavano scannando. Erano consapevoli del fatto che la propria diversità lanciata nella immensità della rete, avrebbe incontrato identità simili e li avrebbe fatti sentire meno soli, meno giudicati. Una risorsa importante: essere consapevoli del fatto che la propria unicità rappresenta la vera ricchezza, la vera forza nella vita!

Nel 2010 ho sofferto la poca autenticità della danza. Era frustrante per me coreografo mandare in scena una sequenza morta: una coreografia pensata, sentita e trasmessa al danzatore, per poi essere eseguita priva di quella scossa vitale che brilla nelle improvvisazioni. Una coreografia devitalizzata dalla necessità di essere schematizzata, ripulita tecnicamente e stilisticamente, fino a plastificare il corpo e occultare l'anima.

Mi sono fermato. Forse fù complice lo spettacolo Deep White in tournée nel 2008. Nato per volere dell'Istituto Italiano di Cultura a Città del Messico. Era uno spettacolo molto sensibile, chirurgico, e particolarmente sentito sia da me che ne ero coreografo e interprete sia da Alessandra Gattei, danzatrice. Ci ritrovammo in Slovacchia dopo tante repliche messicane e senza alcun preavviso ci trovammo a cambiare circa dieci minuti di coreografia improvvisando sulla scena, avevamo percepito tutti e due che quel pubblico era diverso e il nostro dialogo dei corpi aveva bisogno di un cambiamento.

**Mi sono messo in
discussione e oggi
mi rimetto in gioco
con un nuovo
concetto di danza
contemporanea.**

La danza che vedo, la danza che più invade i canali di comunicazione, è inutile, è vuoto esibizionismo. Sequenze ginniche utili solo a ostentare delle tecniche di danza come il release, il contact, il floor work, tecniche nate negli anni '70 per mettere in condizione il corpo di muoversi e viaggiare attraverso la naturalezza della biomeccanica umana, proprio per valorizzare l'autenticità interpretativa. Oggi siamo riusciti a rendere completamente inespresse queste tecniche. Vedo contorsionismi e virtuosismi utili solo a generare sgomento e stupore.

**Corpi vuoti che si
snodano ora, si
dimenano adesso,
come per una
aspirapolvere
isterica.**

Ci si dimentica che la danza è una forma d'arte e che dovrebbe esprimere qualcosa. Dovrebbe generare e trasmettere sensazioni e emozioni, costruire stati d'animo e intrattenere il pubblico con un messaggio, una storia, una linea coerente che catturi l'attenzione del fruitore.

Non ci si deve far ingannare da coreografie che nelle movenze potrebbe sembrare che riescano a raccontare stati psicologici intensi. Queste sono le più ridicole. È evidente anche in questo caso che si tratta di un pretesto per esibire. Esibire ritmi attoniti, ritmi sincopati, nevrosi del corpo che vuole essere apprezzato per il suo nervosismo e per il suo tono muscolare.

**Il gesto si fa danza
quando un corpo
sensibile è mosso
da una motivazione,
che è il trascimare
delle emozioni.**

Ho elaborato un metodo didattico in questi ultimi dodici anni. Negli ultimi due anni ho avuto la possibilità di metterlo in pratica con gruppi di adolescenti in diverse regioni d'Italia. Ultimamente sono stato docente invitato all'Università di Bratislava nel dipartimento di danza e coreografia, e anche in questa occasione la risposta dei ragazzi al mio lavoro è stata sorprendente! Ho avuto l'impressione che stessero aspettando da tempo la possibilità di seguire un percorso del genere.

Ho sempre avuto un'importante stima e ammirazione per le nuove generazioni. Seguendo da vicino la crescita evolutiva di mia figlia che è una 2002 sono in grado di leggere chiaramente il loro punto di vista sulla società e sulle relazioni interpersonali. Ma mai mi sarei potuto aspettare la predisposizione che i miei alunni hanno dimostrato, alunni di età comprese tra i tredici e i ventiquattro anni.

I primi tentativi per la realizzazione di performance, invece, ritenni di doverli proporre a professionisti con una forte struttura interna: maturi. Furono catastrofici! I performer ultra trentenni crollarono psicologicamente non appena li portavo ad esperire sul corpo il proprio lo privato.

**Per i giovani
sembra essere il
canto alla vita.**

La battaglia più dura da combattere sta nel riuscire a convincere i giovani manipolati dai nati nel millennio passato, che non devono assecondare le loro aspettative, ma essere se stessi in tutta semplicità.

**Una fitta e
infestante rete del
mercato artistico è
composta da
persone che mirano
ad avere una firma.**

Il coreografo si sente realizzato quando è riconosciuto e riconoscibile da un suo stile che gli consente di conquistare il suo personale pubblico. Per me tale condizione rappresenta la morte della creatività. Purtroppo rappresenta anche la soluzione più semplice e riduttiva per riuscire nel nostro mercato.

Una coreografia, un brano musicale, un film, altro, al pari di un paio di scarpe, un'automobile, un cellulare sono elementi riconoscitivi di una specifica appartenenza. Mi riconosco in quelle calzature, guido questa macchina, vado agli spettacoli di quel coreografo: Così sai chi sono.

Un processo semplice che offre al fù artista una piacevole zona comfort da impiegato. Ma allo stesso tempo si diviene schiavi di se stessi, dei propri successi passati. E non c'è nulla di più avvilente per una mente pensante.

È divertente prendere in analisi i titoli degli spettacoli di danza contemporanea. La maggior parte sono composti da parole senza senso a volte inventate, a volte acronimi, sigle, a volte accompagnati da numeri random. Titoli talmente vuoti di un significato, che anticipano perfettamente il vuoto assordante dello spettacolo: geniale! Il vuoto nel vuoto. Lasciando spazio alla sola necessità di esibirsi. Esibire corpi belli, lavorati dalla dura disciplina della danza. Alla continua ricerca del famolo strano e della linea perfetta, perfettamente laccata.

Poi ci sono i titoli con riferimento colto. Prodotti dai coreografi che hanno bisogno di far sapere al mondo che oltre allo sgambettare e al saltellare amano anche la lettura impegnata, che tra una sbarra e un'altra con i calli incastrati nella pece, in soli dodici anni hanno conseguito una laurea: in filosofia, in psicologia o magari al DAMS.

Ecco. Siamo nel 2023 e i nostri giovani dispongono di questi riferimenti carismatici. I coreografi di oggi sono i superesseri che fanno ballare. Fanno ballare per poter ostentare attraverso sequenze di movimenti inutili, attraverso corpi indifesi, grazie ad un proprio pubblico abbindolato prima, manipolato poi, le gioie che li rendono felici. Gli apprezzamenti necessari a colmare la propria sacca narcisistica. Giocando facile.

Esiste una rete fatta di anime belle. Di anime forti. Composta da spazi mentali dinamici che amano evolvere e non sono in grado di fermarsi, sono produttivi. Creativi. Amano il dialogo, il confronto, lo stimolo è la miccia che fa esplodere l'entusiasmo di vivere. Esiste una rete fatta di persone che non agiscono perseguendo un fine economico. Ma incentrano la propria attenzione sui valori umani, sulle qualità dell'altro. Sugli interessi condivisi e sulla capacità di creare qualcosa di nuovo, di vero e di valore. Queste persone spaventano e sono scomode. Questa rete è rada.

Non è infestante e potrebbe sembrare una rete debole, di romantici, sepolta e schiacciata dalla sovrastruttura sociale malata. Ma in realtà è forte come la semplicità, come l'amore vero. Le persone che sostengono come una missione nella propria vita queste qualità si riconoscono immediatamente tra di loro e non hanno bisogno di troppe spiegazioni, la trama si genera da sola.

**I giovani hanno
bisogno di queste
guide. L'arte è fatta
da queste persone.**

**Agire sul sentire.
Rendere funzionale
l'agire alla efficacia
del messaggio.**

La differenza della bellezza tra un fiore coltivato e un fiore spontaneo sta nella poetica. Il fiore spontaneo per il senso di sopravvivenza spinge le proprie radici verso la terra umida e ricca di nutrienti. Eleva il talamo con i suoi petali verso la luce del sole e il gambo si intaglia sinuoso nello spazio disegnando una linea immortale nel tempo. La vera bellezza nasce dall'agire sul sentire. Qualsiasi essere umano ha una sua propria bellezza, tutto sta nel saper riconoscere la propria autenticità, la propria unicità e lasciarla manifestare al mondo esterno attraverso il corpo, lo sguardo, le parole, le proprie azioni.

Il fiore piantato è messo là. Là dove si ritiene ci siano le condizioni vitali ideali o solo necessarie. Si impone al fiore una condizione.

A questo punto e per concludere vorrei parlare di vettori. Le imposizioni sono linee di forza che dall'esterno insistono su un oggetto un corpo una mente, un fiore. La elaborazione interna che si lascia esprimere è una linea che dal centro dell'oggetto, del corpo, della mente e dal fiore si libera verso l'esterno. La prima linea non potrà essere altro che un segmento, la seconda linea una semiretta.

Il coreografo che pretende dal corpo del danzatore di disegnare la sua personale firma potrebbe usare meglio dei manichini. Si instaurano dei rapporti patologici e di possesso morboso tra il coreografo e il danzatore e si perde la libertà di essere e di espressione.

Con La Nuova Danza ho elaborato un metodo didattico e di produzione artistica che lascia manifestare la persona in un sistema di comunicazione forte e efficace. Il corpo è il luogo sul quale si manifestano i sensi, alcune delle sensazioni prodotte generano le emozioni, le emozioni elette generano le motivazioni. Il motivo delle azioni, la danza. La scrittura della nostra vita. La nuova danza ha la forza di sostenere la poetica dei fiori spontanei.